

Migrazione, globalizzazione e incontro fra culture

Globalizzazione, migrazioni e Incontro fra culture

La trasformazione dell'economia verificatasi nel corso degli anni Novanta ha comportato anche una serie di mutamenti nella distribuzione mondiale della popolazione. Grazie anche al ruolo dei mezzi di comunicazione, il modello di vita occidentale ha incrementato il suo potere di attrazione nei confronti di popolazioni più povere, che, in mancanza di risorse economiche adeguate in loco, cercano di spostarsi in Occidente. Di fronte a tali problemi si pongono con urgenza due domande: si può costruire una **convivenza pacifica e collaborativa** tra **popoli confinanti**? Si può costruire una tale convivenza all'interno degli Stati in cui le migrazioni hanno messo in contatto culture diverse? Tali questioni sono molto

rilevanti, in quanto propongono problemi che diverranno molto probabilmente sempre più gravi in futuro e ai quali non è possibile dare risposta in termini di sola contrapposizione e rifiuto.

L'influenza reciproca delle culture è un dato di fatto: constatiamo infatti direttamente come vi sia stato e continui a esserci uno scambio fecondo in termini linguistici, culturali e alimentari. Allo stesso tempo la prossimità culturale può avere lo svantaggio di determinare un confronto che non sia produttivo, ma valutativo, ovvero che miri a mettere in parallelo le tradizioni culturali per definire la prevalenza di una o dell'altra. Questa contrapposizione, se assume connotazioni aspre, è estremamente rischiosa perché può comportare scontri veri e propri, anche violenti, che vanno accuratamente evitati ricorrendo al **dialogo interculturale**.



Il dialogo interculturale

Con questa espressione si intende un confronto a tutto campo sull'esperienza culturale fondato sul rispetto reciproco e sull'apertura a proposte che mirino a elevare il livello qualitativo della convivenza. Il concetto di **reciprocità** deve essere posto a fondamento di tale dialogo, rinunciando a priori a quel relativismo dei valori che, con la maschera del rispetto universale, mira in realtà soltanto all'indifferenza e alla cancellazione delle specifiche prerogative di popoli e culture.

La **convivenza culturale** reale si ha nel momento in cui ogni cultura accetta di mettere in gioco se stessa, di capire le usanze altrui e di accettarle senza pretendere di modificarle radicalmente, ma richiedendo comunque a sua volta di essere compresa e accettata. Allo stesso tempo, la convivenza culturale si deve fondare su alcuni valori condivisi, quali il rispetto dell'altro, della sua persona e della sua religione, l'appello alla pace e alla convivenza, il rifiuto dell'odio e della violenza, la necessità di non costruire ghetti o zone separate di istruzione e vita (scuole o quartieri per immigrati, per esempio).

Una politica per l'integrazione

La strada del **dialogo** sembra l'unica possibile per evitare situazioni molto pesanti che si stanno verificando in varie città d'Europa e d'America, nelle quali la scelta di consentire il raggruppamento di immigrati in zone omogenee delle metropoli ha provocato la creazione di luoghi da cui gli abitanti originari tendono a fuggire perché non si sentono più sicuri o garantiti.

Esempi di questo tipo sono le periferie parigine (*banlieues*), la situazione delle zone sikh e musulmane di Londra (il "Londonistan") o le enclave latinoamericane di città come New York, Miami o Los Angeles che devono farci riflettere sulla necessità di evitare che si moltiplichino, determinando così una condizione di guerra permanente.

Dopo aver letto il brano, rispondi.

1. Che cosa si intende con "dialogo interculturale"?

.....
.....

2. Qual è il rischio che si corre quando culture differenti che vivono nelle stesse città non dialogano e non si confrontano in maniera tollerante e pacifica?

.....
.....

2. Sai che cosa vuol dire "globalizzazione"? Fai una breve ricerca per darne una definizione.

.....
.....